

R2

Il caso

Chi è genitore non è più felice di chi non lo è: diversi studi mostrano i costi di mettere al mondo un bimbo

JENNIFER SENIOR

IN CHE modo i bambini influenzano la vita della madre e del padre? A distanza di quarantacinque anni, siamo ancora alla ricerca di una risposta. Me lo sono chiesto per la prima volta la sera del 3 gennaio 2008, quand'è nato mio figlio. Ma ho iniziato a rifletterci seriamente solo due anni dopo, quando per il "New York" ho scritto un pezzo su una scoperta sorprendente delle scienze sociali: i genitori non sono più felici dei non genitori, e anzi in certi casi lo sono molto meno.

È una conclusione che va contro ogni nostro istinto; ma gli scienziati lo sanno da quasi sessant'anni. Il primo rapporto uscì nel 1957, all'apice del culto della famiglia mononucleare: il titolo era "Genitorialità come crisi", e in sole quattro pagine l'autore riusciva a smantellare l'ortodossia prevalente dichiarando che i bambini indebolivano i matrimoni anziché salvarli. (...)

Nel 1975, un altro celeberrimo studio evidenziò che le madri con figli adulti che vivevano fuori casa non erano disperate ma più felici delle altre; negli anni Ottanta i sociologi giunsero alla conclusione che, benché il lavoro fuori casa contribuiva al benessere delle donne, la nascita dei figli tendeva ad annullarne gli effetti positivi. Nei vent'anni successivi è emerso un quadro più dettagliato, con studi che indicavano come i figli potessero compromettere la salute psicologica delle madri più di quella dei padri, e di un genitore singolo più



Quando le madri non si divertono la dura arte di crescere un figlio

con i figli. I quali sono allo stesso livello degli estranei».

Sono dati che fanno riflettere, ma la storia che raccontano è incompleta: quando i ricercatori hanno tentato di quantificare le emozioni dei genitori, hanno ottenuto risultati molto diversi. Attingendo a 1,7 milioni di rilevamenti Gallup effettuati tra il 2008 e il 2012, Angus Deaton e Arthur Stone hanno scoperto che i genitori con un figlio sotto i

quindici anni sperimentano più picchi positivi, oltre che più picchi negativi, rispetto agli adulti senza figli. E quando i ricercatori si addentrano in domande di natura più esistenziale, i genitori riferiscono un senso di maggiore appagamento e realizzazione personale. Riassumendo: i figli generano tensioni nella vita quotidiana, ma d'altro canto le conferiscono più valore.

C'è chi ha condensato sbrigativamente i risultati di questi studi in una singola, deprimente frase: I bambini ci fanno stare male. Ma trovo più pertinente la definizione di genitorialità offerta dallo scienziato sociale William Doherty: «Un'attività che ha costi alti e un rendimento elevato». E se i costi sono alti, forse è anche perché essere genitori oggi è molto diverso da un tempo.

Le parti più difficili restano una costante: la privazione del sonno, per esempio, che secondo i ricercatori della Queen's University può talora inibire le nostre facoltà razionali al pari di un tasso alcolemico superiore ai limiti di legge. (...)

È innegabile: le nostre vite di madri e padri sono diventate molto più complesse, e non abbiamo ancora sviluppato metodi efficaci per affrontarle. Questa assenza di norme a cui farer-

ferimento comporta un fortissimo rischio di disagio personale e culturale. Naturalmente, negli ultimi decenni l'esperienza della genitorialità è cambiata sotto molti profili; ma mi sembra che tre aspetti l'abbiano complicata più degli altri. Il primo è la scelta: fino a non molto tempo fa, madri e padri non avevano il lusso di decidere il numero di figli e di pianificarne la nascita. Oggi, invece, molti considerano la nascita di un figlio come il coronamento dei successi di una vita, e la affrontano con lo stesso senso di autodeterminazione e individualismo con cui si imbarcherebbero in qualsiasi altro progetto; programmano le gravidanze in base alle proprie esigenze e applicano le filosofie educative che ritengono più efficaci. Poiché oggi ci accolliamo volontariamente questo impegno nutriamo aspettative più elevate: consideriamo i figli una fonte di appagamento esistenziale anziché una componente normale della vita. Entra in azione il principio di scarsità: attribuiamo più valore a ciò che è raro e a ciò che comporta più fatica. (...)

C'è un secondo motivo per cui la nostra esperienza di genitori è diventata più complessa negli ultimi tempi: si è complicata la nostra relazione con l'attività professionale. (...) Ma resta irrisolto il problema della ripartizione delle responsabilità genitoriali. Né il governo né le imprese private si sono adattati a questa nuova realtà, perciò l'onere è ricaduto sulle spalle delle singole famiglie. E benché i padri di oggi siano coinvolti più attivamente

Nella vita di ogni giorno generano tensione ma le conferiscono anche più valore

che di una coppia sposata.

Nel 2004 cinque ricercatori, tra cui l'economista comportamentale e premio Nobel Daniel Kahneman, hanno chiesto a 909 donne lavoratrici del Texas quali attività dessero loro più piacere. La cura dei figli si è piazzata al sedicesimo posto su diciannove: dopo la preparazione dei pasti, dopo la televisione, dopo un sonnello, dopo lo shopping, dopo le pulizie di casa. In uno studio tuttora in corso, Matthew Killingsworth, ricercatore dell'Università della California, ha scoperto che i figli chiudono anche la classifica delle persone la cui compagnia è gradita ai genitori. Come mi ha spiegato al telefono: «L'interazione con gli amici è preferibile all'interazione con il coniuge, che è preferibile all'interazione con gli altri parenti, che è preferibile all'interazione con i conoscenti, che è preferibile all'interazione con i genitori, che è preferibile all'interazione

I NUMERI

16 su 19

LA CURA DEI FIGLI

In uno studio su 909 donne sulle attività che danno più piacere la cura dei figli si è piazzata al 16esimo posto su 19 dopo la cucina, la tv, lo shopping

under 15

LE GRATIFICAZIONI

L'esame di 1,7 milioni di rilevamenti Gallup ha mostrato che i genitori con un figlio under 15 hanno più picchi positivi e negativi rispetto agli adulti senza figli

LA POLEMICA

Critiche, indignazione e applausi il bestseller che ha diviso gli Usa

ANNA LOMBARDI

QUANDO nel 2010 Jennifer Senior pubblicò sul *New York Magazine* un articolo intitolato "Why parents hate parenting", "perché i genitori odiano fare i genitori", capì subito di aver toccato il tasto dolente di una nuova generazione di mamme e papà. L'articolo raccontava la sua esperienza di mamma di un bimbo di 2 anni, suggerendo che, pur adorando i nostri pargoli ci divertiamo sempre meno a crescerli. Opinione che scatenò un putiferio. Alla giornalista che poco prima di partorire aveva vinto il premio "miglior articolo politico dell'anno" per il profilo dedicato al "senatore con un sogno": quel Barack Obama che poco dopo sarebbe stato eletto presidente degli Stati Uniti, arrivò una valanga di lettere. Nel paese delle *soccer mom*, le mamme-calcio pronte a seguire i figli ovunque, molte reagirono indignate: come poteva una mamma come loro dire che l'arrivo del pargolo le "sconvolgeva" l'esistenza pur ammettendo che quel piccolo terremoto era la luce dei suoi occhi? Ma tante altre mamme (e papà) le scrissero che in quell'articolo si erano riconosciuti. È nato così *Tanta gioia e nessun piacere*, il bestseller che, pubblicato in America all'inizio dell'anno, ha riacceso polemiche. Perfino più di quell'inno alle "mamme tigrì" della cino-americana

Amy Chua, che pure proponeva metodi educativi estremi. Il saggio, che ora approda in Italia, edito da Rizzoli, fa il punto sugli ultimi studi mettendo insieme ricerche di sociologi, economisti, pediatri. Ma soprattutto racconta, attraverso le testimonianze di mamme e papà, come l'arrivo dei figli ha inciso sulla loro qualità della vita. Arrivando alla conclusione che ha fatto gridare allo scandalo: oggi essere genitori è un paradosso. Perché, appunto, i figli sono ancora l'esperienza più bella della vita. Ma anche la più devastante. «Non siamo più egoisti — ha spiegato l'autrice al *New York Times* — Ma negli ultimi decenni i cambiamenti sociali e tecnologici sono stati così radicali che il mestiere di genitore è cambiato. Esperienza più frustrante e impegnativa di quella dei nostri nonni, dei nostri genitori». D'altronde prima avere figli era una normale fase della vita, mentre oggi è normale non averne. Col risultato che chi li fa, magari in età avanzata sente doppiamente la responsabilità. E mette il bimbo al centro della sua vita. «Con la percezione, forte di quel che perde, in termini di libertà e autonomia». Coi figli grandi è peggio: «Interagire è difficile, farsi obbedire impossibile». Miserie dei genitori moderni? «La sfida è prendere coscienza del cambiamento. Studiare nuovi metodi educativi». Reinventare il difficile mestiere di genitore.

Non esistono metodi adeguati per affrontare responsabilità divenute più complesse

nella cura dei figli rispetto alle generazioni precedenti, navigano alla cieca. Molte donne non sanno se essere grate per l'aiuto che ricevono o arrabbiarsi per quello che non ricevono; molti uomini faticano a trovare un equilibrio tra lavoro e vita in famiglia. Nescaturiscono fortissime tensioni nella vita domestica. (...)

Credo però che un terzo aspetto abbia contribuito più di ogni altro ad alterare la nostra esperienza di genitori: la profonda trasformazione del ruolo del bambino in famiglia e nella società. (...) L'economia familiare ha smesso di basarsi su un sistema di reciprocità, in cui i genitori proteggevano e nutrivano i figli, che in cambio portavano a casa qualche soldo. La relazione è diventata asimmetrica: i bambini hanno smesso di lavorare e i genitori lavorano il doppio. I figli non sono più i nostri dipendenti bensì i nostri capi.



IL LIBRO

"Tanta gioia nessun piacere. Quando le mamme non si divertono": il libro della giornalista americana Jennifer Senior in uscita per Rizzoli il 17 settembre. Nel testo un'anticipazione tratta dall'introduzione